

## ECONOMISTI E LETTERATI CONTRO POVERTÀ E DISUGUAGLIANZE

Pietro Greco

Li chiamano «bpg», beni pubblici globali. Sono beni «non rivali», perché il loro consumo da parte di qualcuno non ne impedisce - in linea di principio, almeno - la fruizione da parte di altri. Sono beni «non escludibili», perché nessuno può (nessuno deve) impedirne ad altri la libera fruizione. Sono beni materiali: come l'ambiente naturale o la salute fisica. O anche immateriali: come la conoscenza, lo spazio cibernetico e internet, la stabilità finanziaria, la pace. Tutti insieme i «bpg» formano la frontiera sociale più avanzata nell'era della globalizzazione. Perché è anche lì, nella possibilità di accesso a un ambiente sano, nel diritto alla salute, nella libera fruizione della conoscenza, nella possibilità passiva (navigare) e attiva (produrre pagine web) di usare

internet e ogni altro mezzo della *information technology*, nella stabilità dell'economia e nel possesso della pace che consiste oggi un nuovo discrimine tra benessere e povertà, tra uguaglianza e disuguaglianza. Ovvero, il discrimine che sta creando la nuova classe, globale, degli inclusi e la nuova classe, globale, degli esclusi. Ed è lì, lungo la frontiera dei beni pubblici globali, che nell'era dell'economia internazionalizzata matura soprattutto la differenza tra il pensiero e la prassi della destra e il pensiero e la prassi della sinistra.

A queste nuove forme di opportunità e di discriminazione sociale, a questa nuova frontiera della politica è dedicata larga parte del *Rapporto su povertà e disuguaglianze negli anni della globalizzazione*,

appena uscito per i tipi delle edizioni Colonnese, L'Ancora del Mediterraneo e Pironti, che viene presentato oggi a Roma alle ore 15.00 presso la facoltà di Economia dell'università La Sapienza a cura del Dipartimento di Economia Pubblica della medesima università capitolina e della partenopea Fondazione Premio Napoli, presieduta dallo scrittore Ermanno Rea.

Il libro, dedicato all'economista Federico Caffè e ai temi a lui cari, sarà discusso da Andrea Brandolini, dell'Ufficio studi della Banca d'Italia, e da Ferruccio Marzano, dell'università La Sapienza oltre che, in una tavola rotonda coordinata da Giovanni Floris, da Mario Baldassarri, Fausto Bertinotti, Pierre Carniti e Guglielmo Epifani.

In questo rapporto, curato da un'equipe di esperti, ci sono almeno due elementi che meritano attenzione. La prima è che il rapporto, di tipo scientifico, si muove lungo una linea, culturale e politica, molto alta. Quella indicata da Ulrich Beck (*Che cos'è la globalizzazione. Rischi e prospettive della società planetaria*, Carocci): «La questione della giustizia sociale deve essere, nell'epoca della globalizzazione, ridiscussa politicamente e teoricamente». Abbiamo bisogno di una nuova teoria economica e politica, di una nuova filosofia, per comprendere i nuovi fenomeni e per modificarli negli aspetti che non ci piacciono. Negli aspetti che generano nuove esclusioni (e confermano le antiche).

Il secondo aspetto che rende il libro e la sua

presentazione degni di attenzione è il fatto che il rapporto scientifico degli economisti dell'università La Sapienza di Roma è stato elaborato su invito e commissione di una fondazione, come quella Premio Napoli, diretta dallo scrittore Ermanno Rea (presidente) e dal critico letterario e saggista Silvio Perrella (vicepresidente). Ovvero una fondazione diretta da intellettuali umanisti, di gran vaglia, che ha come missione la promozione di opere letterarie. Fatto insolito, se non del tutto nuovo. La verità è, sostiene Ermanno Rea, che la letteratura deve ritrovare, con l'aiuto della scienza, le occasioni dell'«impegno». Per alimentare la politica. La giustizia sociale nell'era della globalizzazione è una di queste occasioni: la più straordinaria e, per molti versi, la più urgente.

## Ecco perché ci manca Franco Basaglia

Un libro per capire oggi il ruolo culturale, non solo psichiatrico, dell'uomo che «diede la parola ai matti»

Peppe Dell'Acqua

Tempo fa, era il giugno 2002, in un'affollatissima sala della Stazione Marittima di Trieste, si stava presentando il libro *Franco Basaglia* di Colucci e Di Vittorio. A un certo punto, dal pubblico si alza un giovane che chiede la parola. Conclude il suo intervento dicendo: «... avrei voluto dire solo questo: a noi giovani oggi, manca un Basaglia». Questo giovane era Nico Pitrelli, fisico, giornalista e studioso della comunicazione scientifica.

Mi sono chiesto che cos'è che fa dire a un giovane, per giunta laureato in fisica: «Ci manca un Basaglia». E, inevitabilmente, sono tornato indietro di molti anni, quando, io stesso studente di medicina e allora più giovane di Nico, avvertii, assieme a tanti miei colleghi, di aver bisogno di un Basaglia. Un richiamo irresistibile, perché in quel richiamo c'era un esplicito invito a cambiare.

Io ho conosciuto Basaglia quando la sua esperienza a Gorizia era già finita; lavorava da qualche anno a Colorno ed era nell'aria «l'inizio dell'avventura triestina». Era la primavera del 1971. Siamo andati a trovarlo, io e alcuni amici, tutti laureandi in medicina all'Università di Napoli. Negli anni caldi, avevamo letto *L'istituzione negata*. Stavamo già ereditando dal '68 interrogativi e dubbi sul lavoro che ci apprestavamo a intraprendere: il rapporto tra professione e potere, il ruolo del medico, la dissociazione tra professione e impegno politico.

Ora, a distanza di 30 anni, Nico Pitrelli, che allora non era ancora nato, riscopre il bisogno di raccontarci Basaglia in questo suo *L'uomo che restituì la parola ai matti* (Editori Riuniti). È l'importanza che Basaglia attribuisce alla comunicazione che lo affascina. Restituire, come dice



Franco Basaglia

il titolo del libro, la parola ai matti. L'Ospedale Psichiatrico (e la psichiatria) così come nasce costruisce separazione, frantuma ogni possibilità di comunicazione: le mura del manicomio chiudono un discorso. Da quel momento in poi la gelida e impersonale ragione avrà sempre più il sopravvento sulla follia e imporrà la sua «rigorosa pulizia». Il discorso diventa sempre più asettico, i manicomi sempre più freddi. Il modo di comunicare intorno alla follia, alle persone

che ne soffrono, è ancora oggi contaminato da questa nascita. È su questa questione che Nico intende indagare: la comunicazione della scienza psichiatrica pretende troppo spesso la negazione della persona. Se si leggono i lavori «scientifici» della psichiatria di oggi si coglie la scomparsa delle persone e con esse dei luoghi, delle relazioni, delle storie. Della sofferenza, delle urla, dell'opposizione muta e sorda. Degli ambienti miseri, sporchi, vuoti. Delle porte chiuse, delle

persone legate, dei corpi violati. Tutto viene restituito da un linguaggio asettico dove la singolarità scompare e ogni cosa viene riportata a patologia, a medie, numeri, scale. Anche i giornali, le radio, le televisioni molto raramente, nel comunicare, si liberano da queste premesse.

Per aprire il campo della comunicazione Basaglia deve interrogarsi sulla natura della psichiatria e nel tentare di risponderci metterà a nudo l'inconsistenza di quel paradigma scientifico. Da

## l'incontro

Il libro di cui parliamo nell'articolo qui a fianco è *L'uomo che restituì la parola ai matti. Franco Basaglia, la comunicazione e la fine dei manicomi* di Nico Pitrelli (Editori Riuniti, pp.162, 13 euro).

Oggi, giovedì 15 aprile, il libro viene presentato alle ore 18 presso la libreria Bibli di Roma, via dei Fienaroli 18. Presiede la discussione lo psichiatra Tommaso Lo Savio. Intervengono, oltre all'autore, Maria Grazia Giannichèdda, Pietro Greco, Daniela Minerva e Renato Parascandolo.

Nei prossimi giorni il libro verrà presentato anche a Ferrara (sabato 17 aprile) e a Trieste (giovedì 29 aprile).

La presentazione triestina, che avverrà alla Sissa (Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati), vedrà la partecipazione di Franco Rotelli, Stefano Fantoni, Mario Colucci, Gianna Milano e Silva Bon, un'utente dei servizi psichiatrici della città.

Così l'esperienza basagliana viene narrata passando attraverso le aperture, i passaggi comunicativi, i grandi teatrali svelamenti della violenza del manicomio e della psichiatria: da *Morire di Clas-*

se di Carla Celati e Gianni Berengo Gardin, ai *Giardini di Abele* di Sergio Zavoli, a *Marco Cavallo* di Vittorio Basaglia e Giuliano Scabia e al suo *Cantastorie* sul Teatro Vagante, ai *Matti da Slegare* di Bellocchio, Agosti, Petraglia e Rulli, al Reseau Internazionale di Alternativa alla Psichiatria del '77 e la clamorosa contestazione degli autonomi padovani.

I giovani dell'età di Nico sanno poco di tutto questo e poco si interrogano di conseguenza. E, tuttavia, chiedono di sapere, hanno voglia di ascoltare queste storie recenti e dimenticate. In questo senso il libro di Nico è utilissimo. Ed è tanto più prezioso se si pensa che nel corso degli ultimi 20 anni si è determinata una dissociazione sempre più profonda tra quei grandi cambiamenti e le pratiche che da questi avrebbero dovuto conseguire. Fino a corrodere, offuscare e appiattire tutta la potenzialità di quei cambiamenti; fino a perderne le tracce. Ritornando a Basaglia, Nico ha cercato di offrire ai suoi coetanei e a molti altri uno strumento di lavoro. Sta dicendo che ci manca uno sguardo rigoroso, critico, eccentrico, trasversale. Oggi la spinta all'omologazione sembra inarrestabile e nulla riesce a mettere veramente in discussione lo stato delle cose. A costruire percorsi antagonisti esercitando con rigore e originalità il proprio lavoro. È difficile trovare uno spiraglio, uno sguardo singolare, una posizione dislocata per contrapporsi. Per prendere parte. Per pensare che «l'impossibile diventi possibile».

Continuo a temere che quanto è stato costruito possa venire distrutto, che tutto il sapere accumulato vada dissipato, che la memoria di questa vicenda, di cui io penso non bisogna perdere nulla, vada invece dispersa. Questo libro contribuisce a ordinare memorie e a costruire conoscenza. E un po' mi rassicura.



# Rimettiamo in cammino la Giustizia. Rimettiamo in cammino il Paese.

## Contributo per un programma comune

Milano, venerdì 16 aprile 2004

Sala Giuseppe Di Vittorio - Camera del Lavoro - Corso di Porta Vittoria, 43

Gruppi parlamentari DS  
L'Ulivo della Camera dei Deputati  
e del Senato della Repubblica

Direzione nazionale Democratici di Sinistra  
AEQUA Autonomia tematica giustizia

Gruppo parlamentare del  
Partito del Socialismo Europeo,  
Delegazione DS al Parlamento Europeo



www.dsonline.it

Per Informazioni Tel. 066711608 - Fax 0648023374  
aequa@democraticidisinistra.it www.dsonline.it

Per prenotazioni alberghiere Romanza Tours di Roma  
Tel. 066794800 - Fax 066794801

## PROGRAMMA

Ore 9,30  
Inizio dei lavori

Saluto  
Ettore Martinelli

Presiede  
Sandro Favi

Relazione introduttiva  
Anna Finocchiaro

Comunicazioni e repliche

Francesco Bonito  
e Sergio Menchini  
discutono del processo civile

Guido Calvi  
e Vittorio Angiolini  
discutono dell'ordinamento  
giudiziario

Carlo Federico Grosso  
e Gerardo D'Ambrosio  
discutono del sistema penale

Ore 13,30 Pausa

Ore 15,00 Ripresa dei lavori

Saluto di Antonio Panzeri

Mauro Agostini  
e Alberto Iorio  
discutono del processo  
fallimentare

Elena Paciotti  
Giovanni Fiandaca  
e Franco Coppi  
discutono dello spazio giuridico  
comune europeo

Intervento di Martin Schulz

Ore 17,00  
conclusioni di

Piero Fassino

A seguire interverranno  
tra gli altri:

Anatole France  
Gustavo Zagrebelsky  
Franz Kafka e  
Friedrich Durrenmatt  
con le voci di  
Alberto Astorri  
Alessandro Conte  
e Corrado Accordino

Musiche di  
Francesca Gattini  
e Domenico Manone

Regia di  
Corrado Accordino